

Editoriale

Processo Ramelli Giustizia e non vendetta

LUCIANO VIOLENTE

Inizia oggi a Milano il processo d'appello per l'assassinio di Sergio Ramelli, avvenuto il 13 agosto 1975. Ramelli fu aggredito e ucciso a colpi di chiave inglese mentre tornava a casa, da un gruppo di appartenenti ad Avanguardia operaia. L'omicidio non era preventivo, ma la violenza fu tale che Ramelli morì per le ferite ricevute. In primo grado sono stati condannati a pene variabili tra gli undici e i quindici anni di reclusione sette uomini ed una donna. Alcuni di loro hanno ammesso e confessato. Altri si sono dichiarati innocenti ed hanno presentato prove a proprio favore. Non sono stati creduti ed anzi hanno ricevuto una pena più alta per la mancata confessione.

Quattordici anni non sono troppi per individuare e punire i responsabili di un omicidio atroce. Comunque, i giudici di primo grado hanno respinto ogni tentativo di ridimensionare o addirittura di giustiziare l'omicidio di Ramelli in nome del clima che si era creato in quegli anni (nel 1974 c'erano state le stragi di Bologna e di Brescia) e delle frequentissime reciproche aggressioni tra giovani estremisti di destra e di sinistra. Ci furono vittime da una parte e dall'altra, ma questo non può azzerare le responsabilità personali.

Tuttavia il passaggio del tempo non è indifferente quando il processo riguarda vicende che hanno avuto una intensa politica. La distanza dai fatti rende assai sottile la differenza tra responsabilità giuridica e responsabilità politica, tra la responsabilità per avere commesso un delitto e la responsabilità per avere militato nell'organizzazione alla quale risale la matrice politica del delitto.

Questa confusione può avvenire considerando come elemento di prova non ciò che riguarda la commissione del fatto ma ciò che attiene alla militanza nell'associazione. Di modo che la prova dominante diventa aver militato, non l'aver commesso il reato. Questa inferenza non avviene in modo palese. Nell'argomentazione giudiziaria si tende ad oggettivarla con una tecnica che consiste nella sopravvalutazione di alcuni elementi accusatori e nella sottovalutazione di quelli favorevoli. Gli elementi accusatori vengono valorizzati con argomentazioni tecnico-giuridiche e quelli difensivi svalutati, facendo apparentemente ricorso alla esperienza comune e al buon senso, ma concretamente risalendo all'intenzionalità della giustificazione perché proveniente da chi ha da ridire che abbia una responsabilità politica.

Ciò avviene quando il giudice viene obiettivamente investito non solo dal compito di individuare le responsabilità personali, ma anche di quello di stigmatizzare i comportamenti e gli orientamenti politici. Questa investitura è più facile da respingere quando il giudizio è contemporaneo al fatto. È più difficile quando è trascorso molto tempo e si è manifestato per ragioni strumentali, il tentativo, esterno alla magistratura, di trasformare il tribunale in una sede per sanzionare attraverso la pena comportamenti politici ritenuti devianti.

Il giudice, insomma, si trova su un crinale difficilissimo da tenere tra la valutazione specifica del singolo fatto, che a lui compete, e la restituzione di valori politici generali, il globale ristabilimento di verità politiche offese, funzioni che devono restare estranee.

Il processo Ramelli, come la vicenda dell'assassinio del commissario Calabresi, sta in bilico tra queste due possibilità. Punire i responsabili nonostante il tempo trascorso risponde a civiltà del diritto. Confondere la responsabilità personale con quella politica degraderebbe invece la giustizia a vendetta postuma.

FISCO E CONGRESSO

Imbarazzata replica del presidente del Consiglio ai nuovi attacchi dall'interno e dagli alleati

«Voglio uomini fedeli» De Mita ora avverte Dc e governo

«Non mi sento accerchiato, né mi sento all'angolo». De Mita si dice sereno e tranquillo, ma in realtà l'impressione che dà è esattamente contraria. Tant'è che agli attacchi che continuano ad arrivare sia dall'interno del partito che dagli alleati di governo risponde con una sorta di appello: «Nella Dc voglio un presidente fedele e nel governo ho bisogno di ministri affidabili». Ma Gava guasta le illusioni.

PASQUALE CASCELLA ANGELO MELONE

ROMA. «La Dc deve esprimere coerentemente nelle istituzioni la politica che si è data. Se il nuovo segretario sarà capace di muoversi in questa direzione andrà tutto bene; ma se per caso agirà diversamente, la stabilità del governo non ci sarà più». È questo il messaggio che De Mita ha lanciato ieri dalla tribuna del congresso dei democristiani di Salerno. In sostanza, il segretario-presidente è disposto a rinunciare al suo doppio incarico a condizione però che alla guida del partito vada un uomo a lui fedele, che lo lasci lavorare in pace a palazzo Chigi.

Un discorso analogo De Mita lo ha rivolto anche - dalla stessa tribuna - agli alleati di governo. Ora è lui che chiede

chiarezza dopo l'accordo di mercoledì notte con i sindacati: «Bisogna evitare - afferma - che si ripetano comportamenti di singoli ministri i quali poi risultino sganciati dagli indirizzi politici del partito ai quali appartengono». Anche in questo caso la richiesta sembra essere: voglio ministri affidabili.

Ma ieri il fronte del «distinguo» tra i componenti il governo si è ancora allargato. Al ministro Amato si è aggiunto quello della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino. Dice di sentirsi assediato in vista della delicatezza ed imminente negoziativa del rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

La oggettiva debolezza in cui è ora il governo è stata usata da De Mita e dai suoi uomini per contrastare l'offensiva del grande centro nello scontro congressuale aperto nella Dc. Ma Gava dice che proprio l'allargamento della maggioranza interna (quindi con Andreotti) può offrire al segretario-presidente la «garanzia» richiesta che anche con il cambio della guardia a piazza del Gesù ci sia una identificazione tra partito e governo. Altrimenti, sostiene il ministro dell'Interno, vuol dire che De Mita «cerca di omologare i rapporti interni per mantenere l'egemonia nel partito».

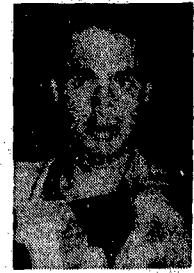
A Berlino ovest Cdu - 8,7% Spd + 4,9%

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO-OVEST. Terremoto politico nelle elezioni per l'assemblea locale di Berlino-ovest, questo delicatissimo pezzo di Germania fra i due blocchi: la Cdu subisce una perdita rovinosa, la Spd vicina a diventare il primo partito; ma per la prima volta dalla fiammata neonazista degli anni 60 un partito di estrema destra, esplicitamente xenofobo e razzista, entra in un Parlamento regionale della Repubblica federale.

Protagonisti del colpo di scena sono i «Republicaner», una formazione non formalmente neonazista, ma marcatamente di destra e razzista, che hanno ottenuto oltre l'8 per cento dei voti ed entrano dunque nell'assemblea berlinese. La Cdu perde il 8,7 per cento e con esso la possibilità di riformare un governo come quello uscente, dato che i suoi alleati della Fdp (liberali) vengono spazzati via dall'assemblea, restando largamente sotto il 5 per cento. La Spd compie un balzo avanti arrivando al 37,3 per cento e guadagnando quasi cinque punti. Aumentano anche i «Verdi». Tra le possibilità: una «grande coalizione», un governo «rosso-verde» o la convocazione di nuove elezioni.

Tra Atalanta e Inter è pari Solo il Napoli ne approfitta



In una giornata ricca di gol (25, 11 «stranieri») finisce pari (1-1) il derby nerazzurro: il brasiliano Evariz (nella foto) ha pareggiato per l'Atalanta il temporaneo vantaggio Interista. Ne approfitta il Napoli che al San Paolo batte (4-1) un Ascoli per nulla arretrabile. Torna a riallacciare i contatti (0-0 a casa con il Pisa) e non va al di là di un pareggio (1-1) neanche la Sampdoria a Verona. Importanti vittorie casalinghe per il Cesena (3-2 con il Lecce), il Pescara (3-1 con il Bologna) e il Torino (2-1 con il Como). Pareggi infine tra Lazio e Juventus (0-0) e Fiorentina e Roma (2-2).

ALLE PAGINE 21, 22, 23, 24 e 25

Totocalcio Montepremi da record, quote da ridere

Nella giornata in cui il montepremi del Totocalcio fa registrare il nuovo record assoluto (29.667.618.068 lire) le quote scendono a livelli popolarissimi. Ai tredici, che sono 5.559, vanno 2.668.000 lire, i dodici sono la bellezza di 231.882.

«Vincono» (si fa per dire, visto il costo di molti sistemi) 63.300 lire. Senza neanche un segno «2» in schieda le uniche difficoltà sono state il pareggio del Milan in casa e la sequenza di quattro «X» seguita da cinque «1» consecutivi. Questa la colonna vincente: X 1 X; X X X; 1 1 1; 1 1 X X.

«Carabinieri banditi» Si sono arresi i fuggiaschi

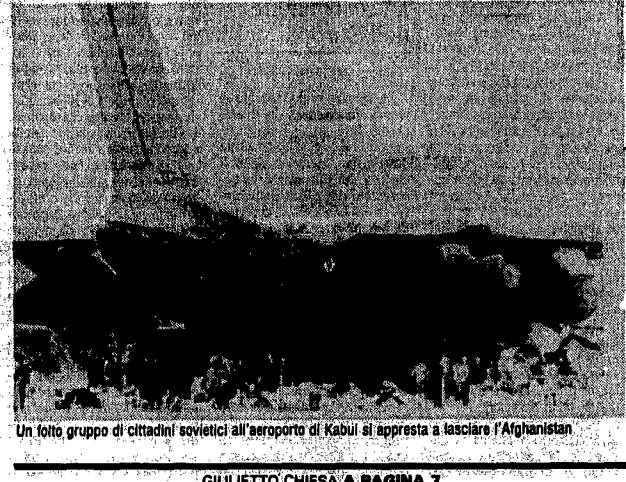
Epilogo del sanguinoso assalto al furgone postale nel Verucello, i due complici del carabiniere-bandito, suicidatosi dopo aver ucciso un suo commilitone, sono stati catturati l'altra notte in un bar vicino alla tratta casaparlante. I due (un carabiniere datosi al banditismo, e un teppazzone della zona) si sono arresi senza opporre resistenza. Sgombrato a Verucello e nei vicini dell'Arma: il gruppo di «carabinieri banditi» ha agito con ingenuità e ferocia. Perché l'hanno fatto?

A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

In Afghanistan continua l'esodo dei civili Aiuti Urss a Kabul per resistere ai ribelli



Un folto gruppo di cittadini sovietici all'aeroporto di Kabul si appresta a lasciare l'Afghanistan

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 7

Giallo a Scauri Sedicenne rapita e poi bruciata

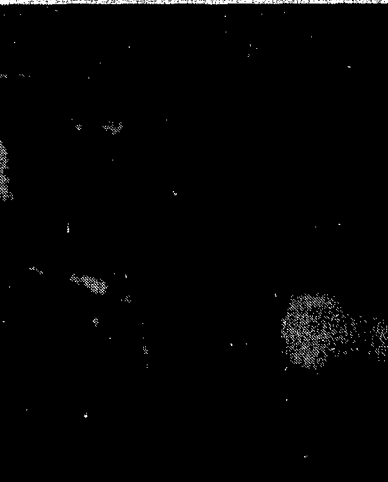
Cosparsa di benzina e bruciata. Gisella Treglia, una ragazza di 16 anni di Scauri, in provincia di Latina, è stata uccisa così sabato scorso. Il suo corpo è stato trovato ieri pomeriggio da due cacciatori, al centro di una pineta. Vicino c'erano alcune bottiglie vuote, che probabilmente contenevano la benzina con la quale è stata bruciata. I familiari avevano denunciato il giorno prima la sua scomparsa.

STEFANO DI NICHELE

ROMA. L'hanno trovata ancora cercando il ragazzo di Gisella, un giovane di Caserta. Gli inquirenti battono tutte le piste, dalla violenza sessuale alla vendetta. Il corpo è stato trasportato all'obitorio del cimitero di Minturno, dove oggi verrà eseguita l'autopsia sui resti.

Il riconoscimento è stato possibile solo grazie ai resti degli stivali e al suo portachiavi. Ieri sera i carabinieri stavano ancora cercando il ragazzo di Gisella, un giovane di Caserta. Gli inquirenti battono tutte le piste, dalla violenza sessuale alla vendetta. Il corpo è stato trasportato all'obitorio del cimitero di Minturno, dove oggi verrà eseguita l'autopsia sui resti.

A PAGINA 5



Emergenza inquinamento Oggi vertice a Milano

ripresa delle attività. Dopo una mattinata tranquilla ieri pomeriggio superati i limiti tollerabili per il biossido d'azoto e l'anidride solforosa. Intervista all'assessore ai Trasporti.

A PAGINA 4

E' morto in Tibet il Bainqen Lama



L. TAMBURRINO A PAG. 7

«Quanto odio quegli spot televisivi»

ROMA. Assorta nella lettura della posta appena ritirata alla casella di Montecitorio, Natalia si anima appena si sfiora il tasto della pubblicità che interrompe i film trasmessi per televisione.

«È una cosa mostruosa. I film vanno visti interi e integri. Bombardarli con gli spot è come una vivisezione. Una pratica incivile. Ed è insostenibile qualsiasi giustificazione, di qualsiasi genere».

Quindi pieno accordo con la proposta di Veltroni, Zangheri e Bassanini?

Pienissimo. Mi chiedo anzi come non si sia pensato prima ad una soluzione così elementare come il divieto puro e semplice di interrompere i film arbitrariamente. La verità è che siamo tutti stufi di esser disturbati da pannolini, salattini, profumini e altri accidenti mentre vorremmo poterci godere un film, o magari anche criticarlo. Ma il film, e

L'8 febbraio comincia in commissione, alla Camera, il cammino legislativo della proposta Pci-Sinistra indipendente che vieta gli spot nei film in tv. «Oh, che bella notizia», commenta sorridente Natalia Ginzburg: «Speriamo che così finisca questa pratica incivile». E vien subito fuori, prepotente, la scrittrice: «Sarebbe come se ogni dieci pagine d'un romanzo il lettore trovasse la pubblicità dei pannolini». Il presidente dei deputati dc, Mino Martinazzoli, propone il ripristino di «spazi pubblicitari», tipo «Carosello». «Sarebbe un'idea, ma sempre e solo come il minore dei mali».

GIORGIO FRASCA POLARA

quello solo. C'è chi, per fronteggiare la popolarità della proposta, ma anche per attutirne gli effetti, propone di distinguere: no agli spot nei film «d'autore», sì alle interruzioni degli altri film... Già, e chi dovrebbe stabilire se un film è d'autore? Mi sembra che così, oltre tutto, si ripristinerebbe una forma surrettizia di censura. No, per me nessun film va interrotto, tranne che per il tradizionale «stacco» tra primo e secondo tempo. Tutto il resto sarebbe un modo per fare rientrare dalla finestra quel che deve uscire dalla porta. Fatto è che sono in ballo interessi economici colossali. Non ho dubbi su questo, ma non vedo perché l'opera cinematografica debba subire un trattamento diverso e peggiore di quello, per esempio, dell'opera letteraria. Ecco, a chi ancora esita o chiederle: sarebbe concepibile che ogni dieci pagine del libro che stai leggendo ti trovassi un inserto pubblicitario dei pannolini?

Il presidente dei deputati democristiani Mino Martinazzoli, contrarissimo come te agli spot dentro i film, propone il ripristino di spazi appositi per la pubblicità, insomma, edizioni aggiornate di «Carosello». Che ne dici? Perché no? Può essere un'idea. Ma sempre e solo come il minore dei mali. La verità è che io non sopporto la pubblicità, in qualsiasi forma. La pubblicità, quella che ci assedia oggi, è lo specchio di profonde deformazioni culturali, ed è uno spreco enorme di ener-

gia e di denaro. Denaro nostro, per giunta, dal momento che su qualunque cosa paghiamo un vero e proprio sovrapprezzo rappresentato dalle spese pubblicitarie. Mi ricordo un viaggio in Unione Sovietica: avvertivo indistintamente un'atmosfera straordinaria e non riuscivo a capire da che cosa fosse prodotta. Alla fine me ne sono accorta: lì non c'era pubblicità.

Torniamo agli spot nei film. Che fai, quando comincia il bombardamento?

Lo confesso: impugno il telecomando e cambio canale. È diventata un'abitudine, ed un'abitudine sgradevole.

Perché hai detto: lo confesso?

Perché mi rendo conto del carattere indotto, nevrotico, del gesto. Ma è una reazione immediata ad una violenza che viene esercitata proprio quando meno te l'aspetti.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

La lezione in gialloblù

Sarà capitato anche a voi, almeno una volta nella vita, dover risalire una china che mai e poi mai avreste pensato di trovarvi di fronte. Magari a scuola, bocciati nella vostra materia preferita, o in ufficio, o negli affari, quando il vento della sorte cambia improvvisamente le carte in tavola e quelle, ottime, che avevate in mano. È davvero molto difficile accettare le mutate condizioni, reagire allo sconforto, non abbandonarsi alla voglia di mollare tutto, e saper lottare per un nuovo obiettivo, quello minimo, quello per il quale essere concorrenti è già un'umiliazione». Anche nello sport è così. Nel calcio poi, sempre imprevedibile e lunatico, il caso della grande finita in fondo alla classifica è uno «scandaloso» classico. Ma è proprio in tali circostanze che si vede di che pasta sono fatti un giocatore, un uomo, una squadra.

Voglio, da questa mia rubricetta settimanale, rendere un pubblico omaggio alla sensibilità, all'intelligenza, in una parola alla classe, di Bagnoli. Certo nessuno alla vigilia poteva dare il Verona tra le candidate allo scudetto. Ma la botta di trovarsi laggiù deve essere stata dura. Per l'ambiente, per i giocatori, per il pubblico. In queste settimane Bagnoli non ha lanciato né proclami né atti di accusa (agli arbitri, alla sfortuna, ai suoi uomini, a se stesso e chi più ne ha più ne metta). Ha semplicemente invitato la squadra e i tifosi a «una presa di coscienza», a un esame della realtà, a un adeguamento certamente tecnico, ma sostanzialmente psicologico, morale. Inutile dire che per il gialloblù la salvezza è a portata di mano. Ma lo è, non per

grazia divina, non per meriti acquisiti, non perché così vuole l'alchimia geopolitica del nostro calcio, ma solo perché l'Ovialdo non ha avuto alcuna paura, alcun pudore a dichiararsi e a comportarsi da concorrente modesto, da potenziale candidato alla B. Devo confessarlo, sono lezioni di saggezza sportiva che mi entusiasmano come uno scudetto e che, credo, gli appassionati del pallone farebbero bene ad apprezzare di più.

Non pretendo di avere doti profetiche, ma quest'anno con quattro retrocessioni in palio la lotta per la salvezza scriverà sicuramente un capitolo appassionante. Vedo male, anzi moltissimo, molti sfigorini con la puzza sotto il naso. A proposito, l'ultimo posto del Bologna non mi meraviglia neanche un po'. E che, stavolta, Manfredi non si offenda.